

I primi esempi di urbanistica in Mesopotamia (5000-4000 a.C.)

Si può parlare per la prima volta di urbanistica nel momento in cui una buona parte della popolazione svolge funzioni diverse da quella agricola seppure dipendendo dall'eccesso di essa. Le prime vere e proprie città sono quelle mesopotamiche, città-tempio o anche a struttura palaziale ovvero dove il centro urbano ruota attorno ad un edificio con valenza politico-religiosa e attorno ad essere il resto della popolazione formata da sudditi. Altri esempi di città palaziale sono quelle nelle civiltà minoica e micenea. Tali concezioni verranno successivamente spazzate via da nuove concezioni urbane, quelle della Grecia. Il passaggio da una organizzazione di un villaggio a quella di una città richiede molte risorse che, soprattutto in questi primi esempi, portano allo sfruttamento della realtà agricola anche perché nelle città palaziali la campagna era spesso emarginata e non faceva parte del territorio urbano. Inoltre nuovi lavori portano alla creazione di più sofisticati sistemi governativi e amministrativi. Elemento caratteristico delle prime città è anche lo sviluppo lungo fiumi o mari questo per esigenze pratiche dovute all'approvvigionamento dell'acqua. Nel caso della Mesopotamia si parla di Tigri ed Eufrate, in Egitto il Nilo, a Roma il Tevere e così via. Nelle prime città le case sono costruite caoticamente, tutte uguali e distribuite attorno ad un nucleo del potere (re o sacerdote) che spesso contiene un tempio o piramide come la Ziqqurat. Solo in alcune città più sviluppate come Babilonia si assiste ad una maggior organizzazione dello spazio.

Lo sviluppo dell'area Mediterranea (dal 1500 a.C.)

Quando lo sviluppo delle città si sposta nel Mediterraneo coinvolge alcune civiltà come quella Minoica e quella Micenea. La prima si sviluppa sull'isola di Creta e per tale motivo non ha mai avuto grandi problemi di difesa e per tale motivo è stata priva di mura difensive (importante sottolinearlo perché nell'antichità la quasi totalità delle città ne era dotata). Era comunque una città palaziale. La sua storia si conclude per diversi motivi, probabilmente CATASTROFI naturali (eruzione del vulcano a Santorini) oppure per disordini sociali o guerre. Parlando ora dei Micenei possiamo ben capire perché l'urbanistica è soprattutto espressione di una qualche società. Essa è infatti circondata da mura ciclopiche che sottolineano inoltre una maggior preparazione guerriera rispetto alla civiltà minoica ad esempio. Micene si affaccia anch'essa al mare ma si trova più nell'entroterra. Verso il 1200 però una serie di catastrofi mette a dura prova queste realtà. Ma come ormai abbiamo capito, da queste catastrofi nascerà qualcosa di nuovo. (tale periodo si chiama MEDIOEVO GRECO)

La Polis greca (dal 900 a.C.)

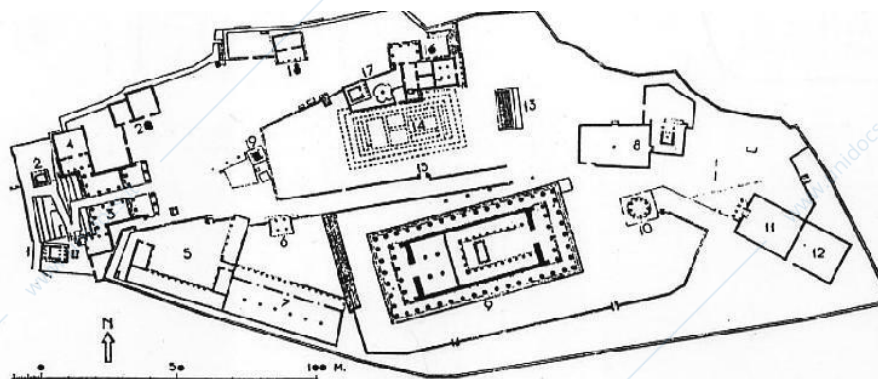
Le polis di più antica origine, sorte di solito intorno a tracce di preesistenti insediamenti micenei, erano cresciute senza un disegno guida. Solo a partire dal V secolo a.C. Ippodamo di Mileto ideò uno schema urbanistico ordinato, tracciato su assi ortogonali con una distinzione tra aree sacre, pubbliche e private. (tale struttura prende a volte il nome di Milesia). La stessa Atene presentava (con l'eccezione dei quartieri dove abitavano i ricchi) strade piccole, strette e tortuose, su cui si affacciavano case assai modeste; a ciò si aggiunga che fino al IV secolo a.C. mancherà nelle città greche un vero e proprio sistema fognario, sicché i liquami defluivano attraverso canali a cielo aperto che correvano in mezzo alle strade. A caratterizzare la polis greca erano poi la presenza di un teatro, di un ginnasio e di una palestra; si trattava dei luoghi della paidéia, cioè dei luoghi in cui i giovani e i cittadini erano educati ai valori civici, culturali e spirituali della grecità e allenati alle gare e alla guerra.

Le polis (realtà urbana + cittadini) erano in origine piccole comunità autosufficienti, rette da governi autonomi; una sorta di piccoli stati indipendenti l'uno dall'altro. Il carattere autonomo delle polis deriverebbe dalla conformazione geografica del territorio greco, che impediva facili scambi tra le varie

realtà urbane poiché prevalentemente montuoso (la mancanza di terreni su cui espandersi pare essere alla base del colonialismo greco). Spesso, le varie poleis erano in lotta tra loro per l'egemonia del territorio greco; ne è un esempio la celebre rivalità fra Sparta ed Atene. Apparsa intorno all'VIII secolo a.C., la polis divenne il vero e proprio centro politico, economico e militare del mondo greco. Ogni polis era organizzata autonomamente, secondo le proprie leggi e le proprie tradizioni. Vi furono esempi di poleis dal regime politico democratico, come Atene, e oligarchico, come Sparta. Il vero punto chiave fu il passaggio dal potere politico dalla mani della aristocrazia a quella di uomini nuovi e di gruppi chiamati "soci" oppure gli "uguali", e la caduta di centri di potere rappresentati dai palazzi; in questo periodo di cambiamenti le comunità locali guidati dai "basileis" divengono nuovi poli di aggregazione di carattere prevalentemente religioso-culturale. Si costituì così intorno ai santuari e ai centri di culto, la polis.

La polis greca, a differenza delle città-stato orientali (per esempio quelle sumere) o micenee che ruotavano intorno al palazzo, era organizzata, anche sul piano urbanistico, intorno a dei poli principali:

- l'acropoli ("città alta"), collocata alla sommità di un'altura; vi erano collocati i principali templi, i tribunali e gli edifici pubblici;
- l'asty ("città bassa"), il cui cuore era rappresentato dall'agorà o piazza, luogo di affari, di mercato, ma anche di assemblee pubbliche e di dibattito politico. Era la parte delle abitazioni più povere, dove vivevano contadini ed artigiani.
- La chora era la parte fuori dalle mura, era il luogo dove i contadini coltivavano i campi e si dedicavano all'agricoltura. Anche se era fuori dalle mura, la chora non era meno importante dell'acropoli, infatti i greci avevano uno stretto rapporto con la terra e non davano meno importanza al lavoro dei contadini, specialmente perché l'agricoltura era la base economica, tramite cui si garantiva la sussistenza all'intera popolazione.



61. Atene, Acropoli. Pianta generale
1, tempio di Atena Nike; 2, monumento di Agrippa; 3, Propilei e Finacoteca (4); 5, recinto di Artemide Brauronia; 7, Calcoteca con propylon (6); 8, recinto di Zeus Polieus; 9, Partenone; 10, tempio rotondo di Roma; 11, Heroon di Pandion; 13, altare di Atena; 14, antico tempio di Atena; 16, Ereteio; 17, Pandrosion; 18, casa degli Arrefozi; 19, statua di Atena Promachos di Fidia. Da G. P. Stevens, «Hesperia», 15 (1946).

Tutto intorno alla piazza si distribuivano le abitazioni, inframmezzate da orti; nelle immediate vicinanze, oltre le mura, si trovavano i terreni coltivati; più oltre, la campagna incolta e i boschi, di proprietà della comunità e adibiti alla pastorizia. La città e la campagna erano spazi fortemente integrati sia perché era l'agricoltura

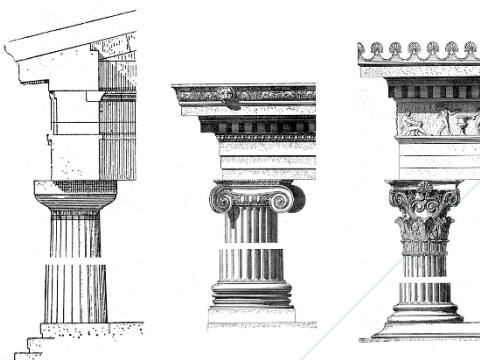
la fonte principale di sostentamento sia perché la proprietà terriera era un requisito fondamentale per godere dei diritti di cittadinanza. La maggior parte delle città greche sorgeva inoltre in prossimità della costa, sulla quale si trovava il porto della città. Le strade principali, che univano l'agorà, i santuari, le porte della città, avevano un aspetto monumentale ed erano costruite con grande cura. Per il resto la rete stradale era fatta di stradine piccole in quanto non erano fondamentali per il commercio che si svolgeva in luoghi specifici. Oltre all'unità territoriale, però, le polis erano caratterizzate da un'unità sociale ed una stretta politica: si trattava di un gruppo di cittadini che si dotava di leggi che si impegnava a rispettare. I cittadini non erano più sudditi, come nelle società precedenti, ma esercitavano il proprio potere eleggendo i rappresentanti (magistrature) ed intervenendo durante le assemblee.

La realtà cittadina si organizzava intorno ad un centro attraverso l'aggregazione di diverse unità minori, i villaggi (komai) o circoscrizioni territoriali come i demoi ateniesi; l'aggregazione determinava una definizione del territorio nei confronti del mondo esterno attraverso la costruzione di mura, santuari di confine e un'articolazione interna in un rapporto tra centro-periferia. Nel centro urbano il cuore della polis era l'agorà, piazza del mercato, ma anche luogo dove si riuniva l'assemblea cittadina, centro di discussione e di commercio. Questa area a cielo aperto era delimitata da cippi e successivamente da portici, e posta eventualmente anche in posizione non centrale. Gli edifici più antichi che comparvero nelle aree urbane erano destinati al culto e risalivano all'VIII secolo (altari, santuari, heroa), affermando il primato dell'esperienza religiosa come fattore unificante della comunità. Infatti, solo in un secondo tempo, sorsero gli edifici di carattere più propriamente civile e amministrativo.

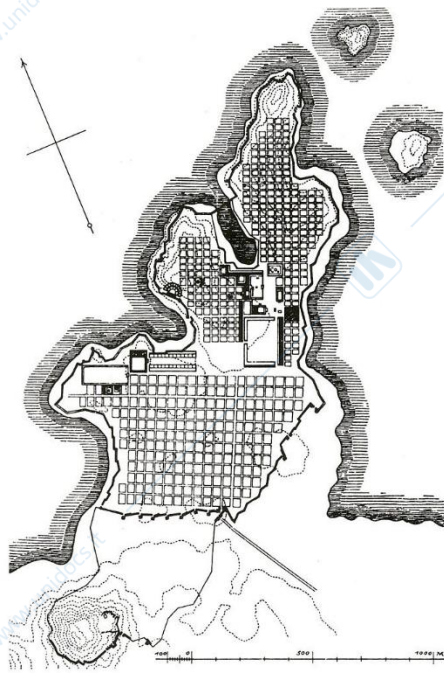
Nella polis i diritti e i doveri del cittadino comprendevano l'attività politica, il servizio militare e la partecipazione alla vita religiosa della comunità. Il godimento dei pieni diritti politici spettava solo ai figli maschi adulti di status libero che erano considerati politai, ossia in possesso del diritto di cittadinanza in base a diversi criteri. Dal godimento dei pieni diritti erano escluse le donne, gli stranieri residenti liberi e gli schiavi. La polis escludeva le donne da ogni forma di partecipazione politica; la donna libera e cittadina era definita dal matrimonio, dalla procreazione e dal lavoro domestico. Nel matrimonio svolgeva un ruolo passivo, in quanto era data in moglie dal padre in base ad un accordo con la famiglia dello sposo. Le sue relazioni sociali dipendono dal marito o dal padre e la sua totale sottomissione è espressa dal bisogno di un tutore; la sua segregazione in casa aveva lo scopo di evitare che un eventuale adulterio introducesse nell'oikos figli illegittimi e elementi impuri; Le cerimonie di culto familiare e cittadino erano per le donne l'unica occasione di avere una vita sociale.

Un fattore da tenere in considerazione quando si parla di polis greche è la concezione di Democrazia: per noi significa potere del popolo in tutti i sensi mentre per loro, tale diritto era riservato solo ai cittadini liberi (ed erano quindi escluse le donne e gli schiavi). Clistene fu uno di quelli che sono intervenuti nel governo tramite leggi e proposte per rendere il più democratico il mondo politico greco.

Ultimo aspetto importantissimo è il ruolo di unione non solo della religione, ma anche dell'arte. I greci infatti tendeva a canonizzare tutto. Per esempio la colonna non era invenzione greca eppure la resero propria attraverso dei canoni divisi in tre ordini: dorico, ionico e corinzio. Ognuno aveva delle specifiche caratteristiche. Per esempio il dorico era sormontato da triglifi su ogni colonna e alla colonna all'angolo erano leggermente spostati (paura del vuoto). Inoltre provvedevano a delle strategie ottiche per ridurre le deformazioni visive delle strutture. Numeri, armonia, ordine erano ben presenti ovunque in Grecia.



L'architetto greco era ben diverso da quello per noi oggi: seguiva il cantiere prevalentemente e non era il solo responsabile del fatto architettonico. Questo è uno dei motivi per cui raramente conosciamo il nome dell'architetto che ha realizzato un tempo, proprio perché ve ne sono moltissimi che si sono succeduti.



Lo schema attribuito a Ippodamo, detto appunto schema o impianto ippodameo, si basava su tre assi longitudinali, orientati in direzione est-ovest, intersecati da assi perpendicolari, orientati in direzione nord-sud: l'intersezione di questi assi veniva a formare isolati rettangolari di forma allungata.

In realtà l'antica Grecia aveva messo a punto un modello di strutturazione urbana costituito da una rete stradale ortogonale, fatto di strade principali e strade secondarie che divide lo spazio in isolati quadrangolari regolari. Anche se generalmente nella maggior parte delle realtà urbane in Grecia le case venivano edificate per prime, senza una pianificazione urbana che tracciasse le strade prima dell'edificazione, anticipazioni di questa concezione di controllo geometrico della conformazione di una città si possono rintracciare nella costruzione di nuove città sulla

costa ionica o nella Magna Grecia in Sicilia che si differenziano da altre colonie per la regolarità degli isolati e per l'ortogonalità di alcuni assi viari. Assi ortogonali adattati alla natura orografica dei luoghi si ritrovano in molte altre colonie come Siracusa, Taranto, Poseidonia.

Ippodamo di Mileto quindi probabilmente teorizzò l'applicazione di un metodo urbanistico già applicato empiricamente in precedenza, regolarizzando la disposizione a scacchiera regolare e precisando l'importanza dell'orientamento. Questo architetto è probabilmente l'autore della ricostruzione di Mileto città dalla quale era originario. Altre applicazioni dello schema si ebbero in epoca ellenistica come ad Alessandria d'Egitto. Schemi urbanistici basati su strade perpendicolari secondo questo sistema di assi principali si ritrovano anche nelle città di fondazione degli etruschi già alla fine del VII secolo a.C. Fino ad ora gli storici hanno affermato la derivazione dell'urbanistica etrusca da quella greca, sottolineando l'importanza dello schema "ippodameo" nella successiva evoluzione dei modelli urbanistici. Infatti, a sua volta, lo schema ortogonale orientato, largamente utilizzato dai romani risulta collegato sia alla cultura etrusca che a quella greca.

L'ellenismo

L'Ellenismo indica quel periodo storico-culturale della storia del Mondo Antico «che segue le imprese di Alessandro. È noto anche come età ellenistica o età alessandrina. Il suo tratto caratterizzante è la diffusione della civiltà greca nel mondo mediterraneo, eurasiatico e orientale. Tale periodo fu modello per altre culture relativamente alla filosofia, economia, religione, scienza e arte. L'evento cruciale dell'avvento della nuova cultura ellenistica fu la crisi della polis, che non fu affatto improvvisa. L'exasperazione dei cittadini nei confronti delle interminabili guerre tra le città portò alla convinzione che la pace e l'unità potessero essere raggiunte solo attraverso l'intervento di un principe straniero. Con le imprese di Alessandro cessarono tutte le libertà delle polis greche. I successi del principe macedone furono visti però come il coronamento di un sogno: la grande vittoria della Grecia unita contro il popolo persiano. A rafforzare il sostegno verso Alessandro, fu l'ambizione stessa del giovane condottiero conquistare il mondo e creare un regno universale, coeso dalla cultura greca. Per lungo tempo l'ellenismo è stato considerato un periodo di transizione tra la magnificenza della Grecia classica e l'ascesa della potenza romana. Tuttavia, lo splendore di città come Alessandria, Antiochia e Pergamo, l'importanza della cooperazione economica, la fusione delle culture e il ruolo dominante della lingua

greca e la sua diffusione, sono fattori che modificarono profondamente l'antico Medio Oriente; questo patrimonio culturale sarà poi assimilato nel mondo romano dal quale «vennero stimoli culturali nuovi, improntati al realismo latino, i quali contribuirono in modo rilevante a creare e a diffondere il fenomeno dell'eclettismo» anche nel pensiero greco. In questo periodo, durato circa un secolo, fino all'inizio della conquista del mondo mediterraneo ed orientale da parte degli eserciti romani, la civiltà ellenistica raggiunse il massimo sviluppo. Politicamente la conseguenza più importante della rivoluzione alessandrina fu il cambiamento da un dominio politico della città-stato a quello delle grandi monarchie, fortemente accentrate intorno alla figura divinizzata del sovrano. Le trasformazioni socio-politiche dell'età post-alessandrina ebbero notevoli ripercussioni sulla vita culturale ellenistica. Al declino della "polis" non fece da contraltare la nascita di organismi politici capaci di creare nuovi ideali: la trasformazione dei cittadini in sudditi, la coesistenza di genti diverse e l'impossibilità alla partecipazione attiva al governo dello stato furono i fattori determinati di importanti mutamenti nella coscienza individuale e, di riflesso, nella vita culturale. Si diffuse infatti da un lato una tendenza sempre maggiore alla scoperta dell'individuo ed alla separazione tra etica e politica; dall'altro si attenuò la diffidenza nei confronti della diversità etnica e culturale, che favorì la diffusione dell'ideale cosmopolitico, dissolvendo l'antica equazione tra uomo e cittadino. È probabilmente alla scienza che spettò il privilegio, nell'ambito della cultura ellenistica, di raggiungere le più alte vette toccate nel mondo antico. Anche la scienza ellenistica subì una scissione repentina dal progetto politico e dai problemi sociali: nacque la figura dello scienziato di professione, dedito allo studio e alla ricerca. Il primato di questa temperie culturale spettò ad Alessandria, dove la Biblioteca ed il Museo attrassero tutti gli intellettuali greci dell'epoca, diventando un polo culturale di prima grandezza nel panorama del mondo allora conosciuto.

Questo mondo ben presto si sarebbe scontrato con Roma.

